Avvenire

02-AGO-2023
pagina 15 /
foglio 1

Il caso della schermitrice ucraina

I GIOCHI DEL 2024 OCCASIONE PER STRINGERSI LA MANO (IN PACE)

MAURO **BERRUTO**

Il podio di Città del Messico, con i pugni guantati di nero di Tommie Smith e John Carlos, l'impegno del combattente per i diritti civili Muhammad Ali, lo sguardo distolto dalla bandiera dell'Unione Sovietica di Vera Cáslavská che aveva firmato il "Manifesto delle duemila parole" in appoggio al movimento democratico cecoslovacco contro l'occupazione sovietica del 1968 e che, proprio come Emil Zatopek, diventerà persone non grata al regime, costretta al ritiro, condannata all'oblio e alla semi-povertà.
Più recentemente, dopo l'uccisione di George Floyd, la battaglia di Colin Kaepernick, atleta di football americano che diede un forte impulso al movimento contro il razzismo Black Lives Matter, attraverso il clamoroso gesto di inginocchiarsi durante l'esecuzione dell'inno nazionale o, durante i Giochi Olimpici di Rio de Janeiro 2016, la schermitrice italiana Elisa Di Francisca, fresca vincitrice della medaglia d'argento nel fioretto, che festeggiò sul podio esponendo la bandiera europea: «Con questa bandiera – spiegò l'atleta – voglio mandare il messaggio che l'Europa è unita e lotta contro il terrorismo». In sostanza: è un fatto oggettivo che, fin dalle antichità, politica e sport si siano sempre mosse a braccetto, inscindibili. Dal 776 a.C., anno della prima edizione dei Giochi di Olimpia, la sfida agonistica ha iniziato a mescolarsi a quella politica, alla lotta per il prestigio e per la supremazia. Per un atleta vincere a Olimpia significava ottenere fama eterna, ma anche accesso a ricchi benefici e importanti cariche pubbliche. Insomma, è un po' ingenuo stupirsi o richiamare la tesi che lo sport debba restare fuori dalla politica di fronte al gesto iconico di Olga Kharlan, rimasta immobile con la lama della sua sciabola abbassata verso l'avversaria russa Anna Smirnova, appena sconfitta in pedana, rifiutando di stringere la sua mano. Sono piovuti giudizi un po' affrettati, tanto dei difensori delle regole che gioivano per la squalifica dell'ucraina, quanto dei sostenitori dell'umana sensibilità che rende difficile stringere la mano a una rappresentante del Paese che ha aggredito il tuo, uccidendo persone che conoscevi o costringendo i tuoi cari a vivere in cattività in un rifugio. Ogni opinione è legittima, ma sarebbe opportuno esprimerla dopo aver avuto consapevolezza di qualche retroscena della vicenda, come il fatto che il saluto esclusivamente "incrociando le lame" fosse stato concordato e autorizzato, o che la protesta dell'atleta russa che ha occupato la pedana per 45 minuti non le avrebbe generato nessun vantaggio, essendo stata sconfitta "sul campo", e aveva l'unico scopo di far squalificare l'atleta ucraina. Soprattutto occorrerebbe conoscere quale e quanta sia stata (e ancora sia) l'influenza di Ališer Usmanov, oligarca russo vicino a Vladimir Putin, presidente della federazione mondiale di scherma dal 2008, oggi "sospeso" e sostituito ad interim dal greco Katsiadakis. Olga Kharlan è stata riammessa per la gara a squadre e, su invito personale del Presidente del Comitato Olimpico Internazionale Thomas Bach (ex campione di scherma), ha ottenuto uno slot per la qualificazione olimpica a Parigi 2024. Speriamo sia quella la sede dove le mani torneranno a stringersi a suggello della fine di una guerra che sta avvelenando e imbarbarendo il mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1979 - T.1979